

L'AURIFODINA DI BOMBINASCO NEL CANTON TICINO

Giuseppe Pipino
Museo Storico dell'Oro Italiano (www.orumuseo.com)
info@orumuseo.com

Col termine di aurifodine vengono comunemente indicati, oggi, cumuli ordinati di ciottoli ben lavati che si trovano ai piedi dell'arco alpino centro-occidentale (italiano), e che rappresentano i resti della coltivazione di terrazzi auriferi, alluvionali o fluvioglaciali, al tempo delle prime occupazioni romane della Gallia Cisalpina (PIPINO 2001). La raccolta dell'oro era praticata già in precedenza dalle locali popolazioni, come ci dicono le fonti classiche a proposito dei Celti (o Galli) in generale, degli Elvezi e dei Salassi in particolare, ma è da ritenere che le coltivazioni in grande stile, con scavi, opere idrauliche e lavaggi più o meno imponenti, siano state possibile soltanto ai Romani, grazie alle loro capacità tecniche-organizzative e alla loro autorità: lavaggi di minori dimensioni avevano provocato contrasti fra i minatori e agricoltori Salassi, favorendo l'intervento dei Romani che si impossessarono delle miniere e continuarono a sfruttarle, come ci racconta Strabone (Geografia IV, 6, 7).

L'identificazione è stata a lungo osteggiata e ancor oggi sono molti quelli che rifiutano di vedere nei cumuli di ciottoli i resti di antiche miniere, considerandoli dovuti a fenomeni naturali o a depositi derivati dalla pulizia dei campi. Non è possibile, però, spiegare con eventi naturali la perfetta geometria dei cumuli, la loro altezza, l'omogeneità dei ciottoli e l'assenza di sabbie e ghiaie in profondità, mentre per quanto riguarda i mucchi derivati dalla pulizia dei campi, questi sono generalmente singoli, sempre di ridotte dimensioni e composti da materiali non selezionati. Ma vi sono altre caratteristiche che consentono di attribuire ai cumuli di ciottoli un'origine mineraria e che mi hanno consentito di abbozzare alcuni criteri di riconoscimento (PIPINO 2006, 2010), criteri perfettamente applicabili alla piccola "aurifodina" recentemente evidenziata nei pressi di Bombinasco

In precedenza i cumuli di Bombinasco, indicati col toponimo *garavee*, erano considerati resti di un castello preromano (MASPOLI 1939). Una dettagliata descrizione delle presunte emergenze archeologiche, con tanto di piantina, è stata recentemente pubblicata, sul ticinese Giornale del Popolo, dal giornalista locale Renato GIOVANNOLI (2010), il quale ipotizza possa invece trattarsi di tumuli analoghi ai *kurgan* siberiani; la lettura di alcuni articoli da me pubblicati in Internet, su Archeomedia-Auditorium, e una successiva visita alle aurifodinebiellesi, hanno poi spinto il giornalista ad optare per l'ipotesi mineraria (GIOVANNOLI 2011). Da qui il mio coinvolgimento per cercare conferme e, di conseguenza, il sopralluogo in zona.

Ubicazione e caratteristiche dell'area interessata

La zona che ci interessa si trova nel Malcantone, in Canton Ticino, in un costone boscoso, stretto e ripido, che si sviluppa a sud di Bombinasco, è compresa fra le incisioni torrentizie Froda, a ovest, e Val Grande (o Valle del Mulino), ad est, e fa parte, come il paese, di un'enclave del comune di Curio posta al confine fra i territori comunali di Bedigliora e di Sessa.

In carta, è posizionata un chilometro circa a sud di Bombinasco ed altrettanto a nord-ovest di Bedigliora. Più in particolare, si trova nella parte finale, meridionale, della penisola di confluenza fra le due vallecole, nel punto in cui il torrente Froda si confonde con il torrente Lisora, poco a monte della confluenza con la Val Grande. Nel quadro catastale generale di Curio è segnata *Garavé*, nella mappa specifica *Garavee*. Nelle carte topografiche moderne il toponimo non è riportato: vi si trova invece indicata la limitrofa *Selva del Brogh*, in territorio di Bedigliora.

Vi passa il sentiero escursionistico, segnalato, che scende dalla chiesa di Bombinasco e che, poche decine di metri a valle dei cumuli, incrocia quelli che portano a Bedigliora, a sinistra, e a Beredino, a destra, per poi terminare, poco dopo, in corrispondenza dei ruderi del mulino settecentesco edificato proprio alla confluenza fra il rio del Mulino (Val Grande) e la Lisora: questa vi confluisce con una bella cascata, alta una diecina di metri.

I cumuli interessano la parte occidentale di un piccolo terrazzo, delimitato dai due torrenti, a quota 450 circa, e coprono una superficie di circa 5000 metri quadrati: se ne contano, di ben visibili, sei ad ovest del sentiero, uno, più piccolo e meno visibile, dall'altra parte. Sono separati da avvallamenti diretti a sud-ovest, verso il torrente Lisora.

Due-trecento metri a nord-est, in territorio di Bedigliora, è indicato il toponimo Minòra, riferito ad un gruppo di cascate che sembrano essere il centro abitato più vicino.

Posizione geomorfologica e rapporto con giacimenti auriferi

La zona di interesse è costituita da un terrazzo fluviale delimitato da due corsi d'acqua diretti in direzione sud, il torrente Lisora ad ovest, il rio del Mulino ad est, entrambi infossati di alcuni metri. Poco a monte, la Lisora abbandona l'andamento ovest-est, che la caratterizza dalle origini, per assumere direzione sud, spinta dal torrente Froda (in pratica, si incanala nella faglia Nord-Sud che ospita lo stesso torrente Froda).

In origine, le condizioni geomorfologiche e idrauliche dovevano essere favorevoli ad accumuli di confluenza, soggetti a frequenti episodi di sovralluvionamento con conseguente dilavamento e concentrazione dei materiali più densi e resistenti: in continuo affossarsi dei torrenti, per erosione dell'alveo, hanno poi isolato il terrazzo alluvionale, rendendolo sempre meno esposto alle piene.

La nostra zona è contornata, a monte, da una corona montuosa di rocce gneissiche che ospitano, da Sessa ad Aranno, numerosi seppur limitati filoni di quarzo aurifero, oggetto di coltivazione e di ricerche ancora in tempi recenti (PIPINO 2003). Poco a monte dei nostri cumuli il torrente Lisora attraversa proprio la zona dei giacimenti più importanti (Sessa-Astano) e, come avevo già segnalato, nell'alveo è nota la presenza dell'oro, oggetto di raccolta in tempi andati. Le prospezioni da me effettuate, in occasione del sopralluogo, ne hanno evidenziato la discreta diffusione poco a valle dei cumuli, dopo la confluenza del rio del Mulino, in polvere e in sottili scagliette che possono essere indicative delle inevitabili perdite dovute ai sistemi primitivi di lavaggio del terrazzo aurifero.

Aspetto geometrico

I cumuli si sviluppano, ordinati e paralleli, con lunghezza variabile da 20 a 80 metri circa, larghezza massima, alla base, di una ventina di metri, altezza fino a 5-6 metri. La loro base è curata con particolare attenzione, come nelle aurifodine italiane, "*...tanto da assomigliare a vere e proprie murature a secco, e questo evidentemente per consentire un miglior sviluppo in altezza*" (PIPINO 2006). Tale caratteristica mi fa sempre pensare alla collina del Testaccio, a Roma, sebbene in quel caso ad essere ordinati siano cocci di orci e anfore.

Nel caso specifico di Bombinasco, alla base sono localmente disposti i massi di maggiore dimensione, tanto da essere definite "mura ciclopiche" negli articoli citati e considerate parte di costruzioni architettoniche antiche.

I cumuli poggiano direttamente sulla roccia viva e alla loro base fuoriesce, in vari punti, l'acqua filtrante tra i ciottoli: nei punti di maggiore venuta vi sono visibili aggiustamenti, di ciottoli e massi, per ottenere sorgenti e piccole vasche di raccolta (analogamente a quanto si osserva nella Bessa).

Forma, dimensioni e natura dei ciottoli

I ciottoli hanno forma irregolare, per lo più poco appiattita, ma sempre con bordi e spigoli ben arrotondati. Le dimensioni variano dai 10 centimetri al metro, con prevalenza della frazione 10-50 cm. Localmente, nelle zone periferiche si trovano massi isolati di maggiori dimensioni, con diametro fino ai due metri.

Massi e ciottoli sono sempre molto puliti e non si nota, neanche in profondità, la presenza di sabbie e ghiaie. Sono costituiti, in grande prevalenza, da gneiss e termini variabili da quarzoscisti a micascisti, con scarsi elementi di quarzite, pietre verdi, quarzo, e totale assenza di litotipi più fragili ed alterabili. Il quarzo è presente sia nella varietà bianco latte, spesso cariata, sia in quella ialina più o meno madreperlacea, con tracce di ossidi di ferro: è in complesso poco frequente, in ciottoli, ma è discretamente diffuso in sabbia e ghiaia, nel torrente. Non si nota la presenza delle rocce carbonatiche e dei calcescisti presenti nel bacino della Lisora, e nemmeno delle rocce conglomeratiche antiche, ben cementate, che pure sono piuttosto diffuse a monte di Bombinasco, sopra gli gneiss, e sono state utilizzate per la fabbricazione delle mole del mulino.

Le caratteristiche citate depongono a favore di prolungati trasporti e di selezione, anteriori ai lavaggi minerari, e conseguente ulteriore selezione ad opera di questi.

Citazioni classiche, resti archeologici, tradizioni popolari

Non ci sono citazioni classiche specifiche per questa aurifodina. Occorre tuttavia considerare che ne esistono, piuttosto generiche, soltanto per le aurifodine dei Salassi (collocabili sul fronte meridionale dell'Anfiteatro morenico di Ivrea) e per quelle di *Ictimuli* (identificate con quelle della Bessa, nel Biellese), mentre sono del tutto ignorate, dalle fonti, le pur importanti aurifodine dell'Ovadese e della Valle del Ticino piemontese (PIPINO 2005). Evidentemente, i primi consoli, inviati a sottomettere quelle regioni, si guardavano bene dal darne notizie a Roma: in particolare, mi è parso di intravedere nello sfruttamento delle imponenti aurifodine dell'Ovadese l'ingiusto comportamento del console Marco Popilio Lenate nei confronti dei Liguri Statielli, nel 173 a.C. (PIPINO 1997), e nella presenza di quelle della valle del Ticino l'opulenza della cultura di Golasecca, prima dell'intervento romano (PIPINO 2006).

Presso l'aurifodina di Bombinasco non si trovano resti di costruzioni antiche: quelle ipotizzate dagli autori nascono da errata interpretazione della base "ciclopica", di alcuni cumuli. Vi sono, sui cumuli maggiori, rare e isolate depressioni circolari, di incerta interpretazione. Quelle di maggiori dimensioni, due-tre metri di diametro, assomigliano a quelle presenti sui cumuli della Bessa, derivate dal crollo di murature a secco all'interno di fondamenta quadrangolari che, agli scavi, si sono rivelate fondi di capanne galliche, del II-I sec. a. C. Potrebbero però essere più recenti, e soltanto auspicabili scavi archeologici potranno chiarirlo.

Su uno dei grossi massi isolati, nella parte più meridionale dei cumuli e proprio lungo il sentiero, è incisa una specie di T; più a valle, un masso arrotondato posto alla base di un terrazzamento ad arco, sopra il mulino, presenta una grande incisione circolare con un punto al

centro. Entrambe le incisioni sembrano, però, di epoca recente. Una lapide, nei ruderi del mulino, segna la data 1755, ma deve trattarsi dell'epoca di una ricostruzione: secondo le tradizioni popolari l'edificio risalirebbe a più di mille anni fa e avrebbe avuto la funzione di castello-granaio.

A monte, presso l'abitato di Froda, lungo la strada Bombinasco-Astano, nel 1938 furono trovate tre tombe con varie suppellettili, una a inumazione e due a "incenerimento" (CHIESA 1938): l'osservazione delle urne cinerarie in pietra ollare, contenute nelle due tombe a cremazione, facevano poi datare queste al II sec. d.C. (DONATI 1986). Da notare che, secondo lo stesso Autore, la presenza di recipienti in pietra ollare, in Canton Ticino, è indice di sicura romanizzazione del territorio.

Toponomastica

Secondo BERTOLIATTI (1942), il toponimo *Garavee-Garaverio* è molto diffuso "...nei Comuni ticinesi in genere, malcantonese in particolare", e i mappali di alcuni comuni, da lui visionati, elencano uno o più fondi con quel nome. BONTÁ (1947) specifica che il toponimo "...è assai comune in tutta la Lombardia e nel Piemonte, e non manca nella Liguria: il che fa pensare ad una origine gallica o ligure"; ha come base *càravos, gàrove* simili, col significato di sasso, e, nel complesso, indica accumuli naturali di pietre, in particolare il materiale grossolano deposto sulle sponde dei fiumi montani. Niente a che vedere, quindi, con ruderi o rovine di manufatti, come vorrebbero altri autori, e, in definitiva, *garavee* potrebbe essere sostituito con "*pietraia*", nome col quale da noi vengono volgarmente indicati anche i cumuli di ciottoli che rappresentano sicuri resti di antiche aurifodine.

La tradizione locale, come avevo già accennato (PIPINO 2003), vede nel nome del torrente, *Lisora*, un richiamo all'oro estratto dalle sue sabbie: questo porterebbe a considerare anche il toponimo *Minòra*, ubicato nelle vicinanze della zona a cumuli, il quale ha anche il pregio di avere un prefisso interessante, per l'argomento (minerario) che ci interessa. Ma la desinenza in *ora*, piuttosto diffusa nella zona e altrove, trova corrispondenza, e giustificazione, nell'analogo vocabolo latino, col significato di orlo, margine.



La cascata del torrente Lisora vista dai ruderi del mulino



Cumuli ciottolosi di Bombinasco (Garavee)



La base "ciclopica" di un cumulo



Depressione circolare su un cumulo di ciottoli

BIBLIOGRAFIA CITATA:

BERTOLIATTI F. *A proposito di rovine in Val Lisora*. "Rivista Storica Ticinese", n. 26, 1942.

BONTÁ E. *Garavee*. "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", 1947.

CHIESA V. *Antiche tombe malcantonese*. "Rivista Storica Ticinese", I, fasc. 5, 1938.

DONATI P.A. *Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese*. In "2000 anni di pietra ollare", Dipartimento Ambiente, Ufficio Monumenti Storici, Quaderni d'Informazione n. 11, Bellinzona 1986.

GIOVANNOLI R. *Cinquemila metri quadrati di preistoria a due passi da casa*. "Giornale del Popolo", inserto Cultura, 24 luglio 2010.

GIOVANNOLI R. *Il vello d'oro e il mistero di Garavee*. "Giornale del Popolo", inserto Cultura, 20 agosto 2011.

MASPOLI E. *I castelli della Magliasina*. "Rivista Storica Ticinese", 11, 1939.

PIPINO G. *Liguri o Galli? Sicuramente Celti! L'età del ferro (e dell'oro) nell'Ovadese e nella bassa Val d'Orba*. "URBS", X, 1997 n. 1-2. Poi in "Oro, Miniere, Storia", Ovada 2003.

PIPINO G. *Exploitation of gold bearing terraces in the Cisalpine Gaul Region*. "Newslett. Int. Liais. Gr. Gold Min.", n. 32, april 2001. Poi, tradotto in italiano, in "Oro, Miniere, Storia", Ovada 2003.

PIPINO G. *L'oro del Canton Ticino e dei territori italiani confinanti. Natura e storia*. In "Oro, Miniere, Storia. Miscellanea di giacimentologia e storia mineraria italiana", Museo Storico dell'Oro Italiano, Ovada 2003.

PIPINO G. *Le miniere d'oro dei Salassi e quelle della Bessa*. "L'Universo", LXXXV, 2005 n. 5.

PIPINO G. *Resti di aurifodine sulla sponda piemontese del Ticino in Provincia di Novara*. "Boll. St. Prov. Novara", XCVII, 2006 n. 1.

PIPINO G. *Emergenze archeologiche, vere e presunte, nelle aurifodine della Bessa*. "Auditorium. Ricerche, studi e saggi on line", 27 luglio 2010.